



In copertina. ANGELO INGANNI, *Il Naviglio in Fatebenefratelli*, 1807, olio su tela, cm 47,5x60. Collezione Intesa Sanpaolo.

Nella testata. ADRIANO CECIONI, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

Nella striscia fotografica. Mario Graziano Parri, Azzurra D'Agostino, Gian Mario Villalta, Cristina Annino, Paolo Di Paolo, Marilyn Monroe, Paolo Maccari, Elena Salibra, Antonio Patuelli.

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Graziano Parri

DIRETTORE EDITORIALE
Natale Graziani

REDATTORI
Antonio Imbò e Paolo Piazzesi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Patrizia Vincitore

AMICI DEL CAFFÈ
Giorgio Bárberi Squarotti, Anna Maria Bartolini, Marino Biondi, Milva Maria Cappellini, Franco Contorbia, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Mario Di Napoli, Francesca Dini, Angelo Fabrizi, Giulio Ferroni, Alessandro Fo, Elena Frontaloni, Costanza Geddes da Filicaia, Sergio Givone, Elena Gurrieri, François Livi, Gloria Manghetti, Giancallisto Mazzolini, Sandro Melani, Michele Miniello, Piero Pacini, Antonio Pane, Ilaria Parri, Antonio Patuelli, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amedeo Quondam, Federico Roncoroni, Elena Salibra, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Davide Torrecchia, Annamaria Torroncelli, Uta Treder, Lucio Trizzino, Carlo Vecce, Pier Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

REDAZIONE
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761
E-mail: caffè@polistampa.com

EDITORE E STAMPATORE
Polistampa s.n.c.
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871
ISBN 978-88-564-0240-7

ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail:
CAFFE@POLISTAMPA.COM, dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

Abbonamenti, Ordini, Informazioni
[Mario Miniatelli](mailto:Mario.Miniatelli@polistampa.com) - Tel. 055.7378813
e-mail: com@polistampa.com

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Una copia: € 8,00 - Numero arretrato: € 10,00
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 10 settembre 2012 con una tiratura di 1.999 copie.



Pubblicazione associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

CAFFÈ MICHELANGIOLO

RIVISTA DI PENSIERO E ARTE



ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



MARIO PAGLIAI
EDITORE

Fondatore e direttore Mario Graziano Parri
Quadrimestrale • Anno XVI • n° 2 maggio-agosto 2011

TERZA PAGINA

3 Anni memorabili
di Mario Graziano Parri

LE BUONE ARTI

4 Questa penombra
che stiamo attraversando
colloquio con Paolo Di Paolo
di Monica Venturini

7 Il dado è tratto
di Antonio Imbò (Interferenze)

POESIA

8 Un passato
di Gian Mario Villalta

9 Da una fotografia di inizio Novecento
di Azzurra D'Agostino

10 Infinita stagione
di Giovanni Parrini

11 Impressioni
di Ida Vallerugo

12 Scritta da un margine
di Pierluigi Cappello

13 Vallese e Grigioni
di Mario Graziano Parri

NARRATIVA

14 Il pugile
un racconto di Cristina Annino

16 Il couscous di Fatma
un racconto di Paolo Fiorilli

CENTOCINQUANTESIMO DELL'UNITÀ

19 D'Azeglio, Farini, Ricasoli:
una pagina di George Macaulay Trevelyan

20 Scienziato, politico, patriota:
una vita per l'Italia
di Antonio Patuelli

VETRINA

24 Gadda al gran ballo d'onore
di Marco Gaetani

28 Il rifiuto
di Elena Frontaloni

29 Loggia Concordia
di Danilo Breschi

30 Un giorno, in via Nerino
di Matteo Zattoni

BIBLIOTECA DEL VIAGGIATORE

32 Sulle tracce
di Anna De Simone

35 Itinerario friulano
di Davide Torrecchia

38 I due volti di Umberto Notari
di Maria Enrica Carbognin

CORRISPONDENZE

42 Cose di patologia
Lettera di Giorgio Casal a Pier Venier

SFOGLIATURE

44 Pensieri sottobanco
di Mario Graziano Parri

LE BELLE ARTI

50 Boldini e Charlotte
di Francesca Dini

52 Apoteosi del Naturalismo
di Arianna Bernava e Laura Mobilia

PROGETTI

54 Vivere con arte
di Pier Vanier

58 Per un futuro delle buone arti
colloquio con Giovanni Gentile
di Maria Siponta De Salvia

DECIMA MUSA

60 «Una bellissima bambina»
di Sandro Melani

BLOC-NOTES

64 *di Bartleby*

65 **IL GIARDINO DEI LIBRI**
Notizie dal Risorgimento
di Marco Gaetani.
Tredici liriche *di Elena Gurrieri.*
Corsivo anniniano
di Stefano Guglielmin.
Una vita di poesia
di Elena Gurrieri.
A quattro mani
di Davide Torrecchia.
Racconto scandito
dai giorni
di Elena Gurrieri.

69 IL VINCASTRO



John Elkann

HANNO COLLABORATO



[ARIANNA BERNAVA]

Arianna Bernava (Messina, 1982) è laureata in Storia e tutela dei beni artistici all'Università di Firenze con una tesi specialistica in antropologia museale: *Trame interculturali: tessere trame e respirare altre identità*. Ha collaborato con il Museo del Tessuto di Prato e con il Museum of Fine Arts di Valletta (Malta).



[ELENA FRONTALONI]

Italianista, ha scritto *Pasolini, note a margine* (Eum, Macerata, 2010) e *Minime dal secondo novecento. Discussioni e letture* (Cattedrale, Ancona, 2011). Ha curato il volume dei *Sogni di Dolores Prato* (Quodlibet, Macerata, 2011).



[LAURA MOBILIA]

Nata a Montréal nel 1979, si è laureata in Conservazione dei beni culturali all'Università di Pisa con la tesi *Vinicio Bertì: opere, scritti e fortuna critica. 1947-1963*. Collabora con il Museo di Arte Contemporanea e del Novecento di Monsummano Terme, occupandosi di didattica e allestimenti museali.



[MARIA ENRICA CARBOGNIN]

Maria Enrica Carboognin (Ravenna, 1954) è critico letterario e scrittore. Ha concentrato i suoi studi sul romanzo di fine Ottocento e sulla letteratura infantile del primo Novecento. Ha pubblicato i romanzi *Il grande progetto*, *Storia di un re* (Premio La fonte - Città di Caserta), *L'eredità Morosini*. Con l'editore Mauro Pagliai, nel 2011, il noir *Tutti la videro alle sette*.



[MARCO GAETANI]

Assegnista di ricerca in Critica letteraria e letterature comparate presso il Dipartimento di Filologia e Critica della letteratura dell'Università di Siena, è autore di saggi sulla narrativa contemporanea (Calvino, Fenoglio, Gadda, Montale) e la teoria della letteratura.



[DAVIDE TORRECCHIA]

Nato nel 1975 a Palermo dove vive e nella cui Università ha conseguito il dottorato di ricerca in italianistica, insegna a Torino materie umanistiche e pubblica su "Caffè Michelangiolo", "Critica letteraria", "Studi novecenteschi", "Sincronie", "Chichibio", "LG Argomenti".



[ANNA DE SIMONE]

Milanese, ha insegnato materie umanistiche nei licei classici della sua città e si è dedicata alla diffusione nelle scuole della poesia e della narrativa novecentesca attraverso corsi e incontri con autori e critici. Ha pubblicato una biografia di Biagio Marin e curato vari volumi della collana "I Grandi Poeti del Sole-24 Ore". Con Mauro Pagliai è uscito *Case di poeti*.



[ANTONIO IMBÒ]

Pugliese, studi nella Svizzera francese e allievo di Giorgio Luti all'Università di Firenze, consulente editoriale, redattore storico di "Caffè Michelangiolo", scrive di narrativa contemporanea italiana e francese.



[MONICA VENTURINI]

Nata a Roma nel 1977, laureata alla Sapienza, dottore di ricerca all'Università di Siena, assegnista presso l'Università degli studi Roma Tre dove collabora alla cattedra di italianistica di Simona Costa, e ha pubblicato nel 2008 *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento* e nel 2009, con Silvia De March, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste* (1964-1995) con Amelia Rosselli.



[FRANCESCA DINI]

Storica dell'arte, è autrice di opere su artisti e movimenti dell'Ottocento. Ha curato mostre a Palazzo Pitti, al Chiostro del Bramante a Roma, al Castello Pasquini a Castiglioncello, a Palazzo Bricherasio a Torino, a Palazzo Zabarella a Padova. Ha allestito rassegne sui Macchiaioli al Fukuyama Art Museum e al Tokyo Metropolitan Tejen Museum.



[SANDRO MELANI]

Anglista all'Università di Viterbo, si occupa di autori inglesi e americani tra Sette e Ottocento. Oltre a un volume sul fantastico vittoriano, ha pubblicato saggi su Sterne, Dickinson, Ishiguro, Chandler, Forster.



[MATTEO ZATTONI]

Nato a Forlimpopoli nel 1980 e laureato in giurisprudenza, all'Università di Milano frequenta il dottorato in sociologia del diritto. Ha pubblicato: *Il nemico* (2003), *Il peso degli spazi* (2005) e *L'estraneo bilanciato* (2009), oltre alla plaquette *Promesse vegetali* (2010). Altri suoi versi compaiono su *Nuovissima poesia italiana* (2004), "Nuovi Argomenti" (2008) e "Almanacco dello Specchio 2009" (2010).

Notizie per gli Amici del Caffè

Questo fascicolo (n. 2, anno XVI, maggio-agosto 2011) viene chiuso in tipografia il 10 settembre 2012. Il successivo n. 3, anno XVI, settembre-dicembre 2011 è previsto per il prossimo dicembre 2012.

Dal primo numero (gennaio-aprile 1996) a questo di oggi, i fascicoli usciti sono complessivamente 47, per un totale di 3.824 pagine.

Anni memorabili

— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Per certe paginette che avevo promesso di buttar giù in margine alle celebrazioni per il 150° dell'«unità politica italiana», con passione e decisione volute e testimoniate dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, sono andato a rivedermi qua e là testi che mi riordinassero le idee sull'argomento. Anni memorabili, quelli del 1820-21, del '48, del '60 e '61, del '70. I nomi di coloro che vi si impegnarono si ritrovano, un po' dappertutto, nelle targhe di strade e di scuole, nelle lapidi, nelle stele, nei monumenti, sui busti in facciate di palazzi. Meno frequenti invece ricorrono nella memoria dei più. I discussi e discutibili *test* per calmierare gli accessi alle facoltà potrebbero dare anche maggiori garanzie di sbarramento se fossero basati sull'*identikit* di tali Amatore Sciesa, Agesilao Milano, Giacinta Sidoli, Pasquale Sottocorno, Giacinto Provana di Collegno, Gabriele Pepe, Silvio Pellico... L'ignoranza di questa parte (ma non è la sola) della vicenda patria, la messa in mora delle cattedre di storia del Risorgimento, i tentativi di riscritture in versione revisionista dei manuali per le scuole sono una prassi ricorrente dal fascismo in poi. C'è un (ab)uso politico, che sembra soverchiare la ricerca storica. Si guarda con sprezzo, per brutale convenienza di parte, a quelli che sono i valori fondanti del nostro essere nazione. L'Italia si fece, a unirli ci pensarono il cinquantatreenne Generale nizzardo e le sue camicie rosse (Garibaldiens, Garibaldians, Garibaldians) volontarie da tutte le contrade, e non solo italiane. A Marsala erano in 1089, al Volturmo arrivarono in cinquantamila. Il Risorgimento fu una vibrante e colorita faccenda, individuale e nello stesso tempo corale: nobili, borghesi, popolo *avventurosamente* consci di muoversi con un piede nella storia e di scrivere insieme un'*unica* narrazione: «Si lessero gli uni gli altri nel fondo dell'anima, e si legarono per la vita», scriverà Benedetto Croce nel saggio sui Poerio. La quale narrazione stesero a caldo gli Abba, i Bandi, i Dumas, le White Mario, i Dwight, le Filangieri, i La Gorce, le Martinengo Cesaresco, i Bolton King, le von Schwartz, i Pulszky, i Rüstow, i Winnington-Ingram, i Carlo Bianco di Saint Jorioz (l'unico degli insorti del 1821 cui Carlo Alberto non revocò la condanna a morte). E via elencando...

Così il ventinovenne capitano Nievo racconta in una lettera alla cugina amata Bice Melzi Gobio il fortunoso approdo:

Lo sbarco dei nostri fu pronto e felice; ma mentre io attendeva a scaricare le munizioni del secondo nostro vapore "Il Lombardo" comincio il cannoneggiamento. Rimasimo colle polveri e colle granate sulla spiaggia, sotto la gragnola di palle, finché le carrette si risolsero a scendere dalla città. Le nostre schiere assicurate dietro gli argini del molo rispondevano alle bordate col grido «Viva l'Italia!». Il battesimo del fuoco fu per esse santo e grandioso.

Non solo il vittorioso tuonar di cannoni e il luccicar di baionette, all'incedere dell'*Inno* del Mercantini: «Le spade nel pugno, gli allori alle chiome». L'autore delle *Confessioni* metterà a parte la prediletta cugina di una ben altrimenti incerta realtà la quale potrebbe portare a quegli stessi irrimediabili esiti che costarono la vita ai trecento di Pisacane:

A Marsala squallore e paura; la rivoluzione era stata sedata dappertutto o per dir meglio non aveva mai esistito; solo qualche banda di semi briganti, che qui chiamano squadre, avevano battuto e battevano ancora qualche provincia dell'interno con molta indifferenza del governo e qualche paura dei proprietari.

Lettera della Associazione Patriottica Italiana di Mutuo Soccorso tra gli Operai di Tunisi (17 dicembre 1881) a Licurgo Macciò, Console Generale d'Italia a Tunisi: «Il Consiglio di questa Società Operaia grato per l'offerta fatta dalla S.V. onde concorrere all'erezione nella Sala Sociale dei due busti alla memoria del compianto Re Vittorio Emanuele II e [del] Commendatore R[affaele] Rubattino m'incarica di esprimergliene a nome della Società il più sentito ringraziamento. Accolga Signor Commendatore i sensi della nostra più alta stima e mi creda della S.V. Illustrissima Devtmo Servo. Il Presidente E. Marco. Il Segretario Archivista Emilio Maglione.



In ogni caso, l'animo della spedizione sarà lo stesso che esibirà poi lo studente biellese Luigi Brogetti alla partenza con il XVI Reggimento, come riporta Augusto Monti in *Quel Quarantotto*, il quale agli amici scriverà: «Se ritornerò, bene; altrimenti, buon giorno». Come si sa, Ippolito Nievo non farà ritorno.

Si è cercato molte volte di spennellare di retorica questa epopea, di ridurla a una oleografico bozzetto. Tutto sommato con scarsi risultati: «il Risorgimento è una faccenda che appassiona e avvincente, e persino divertente», ha osservato Luciano Bianciardi. Che ricorda come a Milano, all'indomani del '48, «operai e artigiani, ora che nobili e borghesi erano quasi tutti riparati in esilio a Torino, continuavano a riunirsi la sera all'osteria, oppure nelle sedi delle loro società di mutuo soccorso per cercare di darsi un'organizzazione insurrezionale». Nella sua puntuale ricognizione della vita delle camicie rosse, Germano Bevilacqua tra quei Mille e ottantanove elenca diciannove «contadini, braccianti, analfabeti: gente povera, la più squalificata dalla Società di allora e per questo da tenere in alta considerazione per aver recepito l'alto messaggio di libertà, lanciato da Garibaldi e ottenuto col diritto della spada» (*I Mille di Marsala*, 1982).

Su tale «appassionata e avvincente» vicenda, quelle spennellate non hanno mai finito per attecchire. È una materia incorruttibile, in quanto è autentica. In quanto ci sono sempre i nomi e i volti, da qualche parte, che continuano ad attestarla. In quanto, in un mondo ormai così malinconicamente omologato, vi spiccano identità individuali che sono passate attraverso la prova viva del fuoco, anche se qualche slogan d'effetto vi è rimasto appiccicato. Non disse affatto «ora che l'Italia è fatta, bisogna fare gli Italiani»; d'Azeglio disse piuttosto: «Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani che sappiano adempiere al loro dovere; quindi che si formino alti e forti caratteri» (*I miei ricordi*, 1867).

Ecco, questa paginetta aggiuntiva si è come scritta da sé, in questi giorni in cui desolatamente si deve riflettere sul disgregarsi di questa *unità*, solo ieri celebrata e mai fino in fondo sentita, e sulla bassa macelleria in cui è finito quel regionalismo che fu appunto propugnato da *alti e forti caratteri*. Come quelli di uno Stefano Jacini, che in una lettera del 1867 ai suoi elettori ne illustrava il principio; di un Marco Minghetti, l'abile riformatore che tra il 1873 e il '76 realizzò il pareggio del bilancio; di un Napoleone Colajanni, con Garibaldi all'Aspromonte, che denunciò in Parlamento lo scandalo della Banca Romana.

Terminata la sinfonia, aspettiamo di vedere che cosa ancora ci riserverà il palcoscenico.

Questa penombra che stiamo attraversando

«Diventare quel che si è»: presente e memoria di una generazione. Ventinovenne, finalista al “Campiello Giovani” (2003) con una raccolta di racconti, e all’“Italo Calvino” (2004) per l’inedito, Paolo Di Paolo si è rivelato con *Dove eravate tutti*, (Feltrinelli 2011), un «romanzo che sorprende e fa discutere» vincitore del Premio Mondello 2012

— COLLOQUIO CON **PAOLO DI PAOLO**
• DI **MONICA VENTURINI**

«In cosa ti laurei?»
«Storia.»
«Cosa in particolare?»
«Storia contemporanea. Non so ancora bene.»
«No, figurati. Lo capisco. Sono cose delicate.»
Ma in effetti in cosa mi sto laureando?, mi chiedo. In cosa ci stiamo laureando tutti.

PAOLO DI PAOLO, *Dove eravate tutti*

A questo punto, prova a ricordare. Dov'eri tu. Dove eravamo tutti.

PAOLO DI PAOLO, *ibidem*

Uno sguardo fermo, parole sicure, mani che costruiscono storie: questa la prima impressione conoscendo Paolo Di Paolo, nuova voce della letteratura italiana contemporanea, autore di un romanzo che sorprende e fa discutere, *Dove eravate tutti* (Feltrinelli, 2011). La sua formazione si articola nel tempo tramite studi e incontri importanti: una laurea in letteratura italiana contemporanea alla Sapienza (con una tesi su Giovanni Raboni), un dottorato di ricerca a Roma Tre (recente la discussione del suo ampio e documentato lavoro sull’archivio di Lalla Romano), la pubblicazione di volumi-intervista con Dacia Maraini, Raffaele La Capria, Antonio Debenedetti e di saggi in volume e in rivista su alcuni importanti autori

del Novecento, da Rosselli a Debenedetti, da Landolfi a Ortese, a Pasolini.

Nato nel 1983 a Roma, dà inizio molto presto alla sua esperienza di scrittore, arrivando, tra l’altro, nel 2003, in finale al Campiello Giovani e, l’anno successivo, al Premio Italo Calvino con i racconti *Nuovi cieli, nuove carte* (Empiria, 2004). Da questo momento, si susseguono opere nelle quali dà prova del suo talento versatile e “spiazzante”: dai romanzi pubblicati con Perrone, *Raccontami la notte in cui sono nato* (2008) e *Una lontananza così vicina* (2009), alla cura di testi saggistici di autori come Montanelli e Tabucchi a volumi per il teatro e per la televisione, fino all’ultimo libro di saggi pubblicato con Perrone, *La fine di qualcosa. Scrittori italiani tra due secoli* (2012).

Come appare evidente dalla sua produzione, Di Paolo nutre la sua scrittura di passioni e influenze diverse: il risultato è uno stile terso, una parola squadrata da ogni lato, un lavoro consapevole e lucido nel quale ci si avvale di letture e conoscenze preziose che conferiscono spessore alla visione d’insieme così come al singolo dettaglio. E ciò avviene anche in questa nuova opera narrativa, *Dove eravate tutti*, in maniera ancor più matura: la ricerca di una visione d’insieme, o meglio, di quel punto o momento in cui pubblico e privato, storia e individuo trovano un’unica, inconfondibile voce diventa una necessità storica e letteraria insieme. Così un autore “giovane” riesce con la sua opera ad offrire e imporre all’attenzione di un pubblico eterogeneo e, spesso apparentemente “addormentato” e

stordito dai linguaggi oggi imperanti, un ritratto vivo di sé e, cosa ancora più ardua, di due generazioni a confronto. Non c’è dubbio che tale “faccia a faccia” lasci un sapore amaro in chi legge: padri deboli e frustrati, figli disorientati e senza un vero futuro: «Restavo – è evidente – in balia di me stesso. Al massimo della maestra di sinistra. Come avrei voluto che fosse tutto più facile! Sarebbe bastato poco perché io diventassi qualcosa, qualcosa di preciso anche politicamente» (p. 69). Tuttavia l’orizzonte non si chiude su quello che potrebbe sembrare uno scontato, sebbene precoce, pessimismo legato agli eventi politici a dir poco inquietanti di questi ultimi vent’anni di “berlusconismo”, ovvero della «manifestazione più compiuta della politica nell’era post-moderna, nella quale sono tramontati i grandi sistemi ideologici» (p. 138).

Non si tratta, però, di un’analisi sociologica, né di una fredda ricostruzione storico-politica – anche se la cronaca, i mass media in genere, ricoprono un ruolo così importante – poiché scrittura e vissuto si fondono proprio tramite il senso di una partecipazione al proprio tempo che non esclude, anzi sembra invocare la ricerca inesausta di nuovi significati, anche quando questo può volere dire scappare in un’altra città o seguire un’epoca perduta, che sia una ragazza «dagli occhi verdi e grandi» o il volto di qualcosa che s’è perso, lì dove oggi si trova e ritrova chiunque, su Facebook: Scirocco.

Se il futuro stenta a delinearsi e di certo ora sembra non portare in nessun luogo, il passato, però, può condurre, non rassicu-



La copertina del romanzo di Paolo Di Paolo, *Dove eravate tutti*, uscito con Feltrinelli nel 2011, vincitore del Premio Mondello 2012. Sul "Corriere della Sera" del 9 ottobre 2011, Ermanno Paccagnini ha scritto: «Credo che la semplice etichetta di romanzo possa suonare fuorviante, pur nel

comunque confarglisi di tale attribuzione. Credo che meglio gli si applichi quella di *combine writing*, parafrasando il *combine painting* di Rauschenberg, delle cui opere Paolo Di Paolo ricorda di aver subito il fascino sul versante compositivo».



Paolo Di Paolo. Nato a Roma nel 1983, finalista nel 2003 con i racconti *Nuovi cieli, nuove carte* al Campiello Giovani e al Premio Italo Calvino, con il romanzo *Dove eravate tutti*, uscito l'anno scorso con Feltrinelli, ha vinto il Mondello 2012. Autore di una raccolta di saggi, *La fine di qualcosa. Scrittori italiani tra due secoli* (Giulio Perrone editore, 2012), ha pubblicato libri-

intervista: con Antonio Debenedetti (*Un piccolo grande Novecento*, Manni 2005), con Dacia Maraini (*Ho sognato una stazione*, Laterza 2005) e con altri. Ha scritto *Ogni viaggio è un romanzo. Libri, partenze, arrivi* (Laterza 2007), *Raccontami la notte in cui sono nato* e *Questa lontananza così vicina* (Giulio Perrone, rispettivamente 2008 e 2009). Ha curato *La mia eredità sono io* di Indro Montanelli (Rizzoli BUR, 2008) e *Viaggi e altri viaggi* di Antonio Tabucchi (Feltrinelli, 2010). Lavora per la televisione e per il teatro (*Il respiro leggero dell'Abruzzo*, nel 2001, interpretato fra gli altri da Franca Valeri), *L'innocenza dei postini*, andato in scena nel 2010 al Napoli Teatro Festival Italia. Collabora al "Domenicale" de "Il Sole-24 Ore" e a "La Lettura" del "Corriere della Sera".

rare forse, ma può spingere a una nuova ricerca di senso: «C'entriamo ancora qualcosa con quel tempo? C'entriamo qualcosa con il nostro passato? [...] Esiste un confine oltre il quale le cose spariscono e non conviene più cercarle?» (p. 204). Nonostante non si trovi la risposta a questa domanda né nel libro, né nei difficili giorni che oggi viviamo, qualcosa indica nelle parole di Di Paolo che la ricerca in sé è già una risposta: il tentativo di restare, comunque.

"Giovane studioso", "giovane scrittore", "giovane intellettuale". Spesso avrai sentito queste definizioni, quasi che essere giovani oggi sia una condizione non tanto legata all'anagrafe quanto a uno stato della coscienza, alla profonda incertezza di un futuro che non diventa mai presente e che, nella maggior parte dei casi, stenta a concretizzarsi e non porta a una piena realizzazione: insomma, si resta "giovani" a lungo, troppo a lungo, oltre i trenta, addirittura i quaranta. Che ne pensi?

In effetti siamo abituati a sentire usare l'aggettivo "giovane" anche per scrittori più che quarantenni, e mi pare perfino sciocco. Dobbiamo forse tornare a Croce e alla sua convinzione che l'unico urgente dovere dei giovani sia quello di invecchiare in fretta? Non so. Accade di trovarsi di fronte a un'esaltazione editoriale della giovinezza che non coincide però con un autentico riconoscimento di autorevolezza. La parola "giovane" ha assunto quindi l'aria di una pacca sulla spalla data come incoraggiamento ma anche un po' paternalistica o

peggio, riduttiva. Detto questo, non lo considero un insulto.

Giornalismo, critica letteraria, narrativa: la tua scrittura si muove da sempre su diversi piani, come vivi questa – si potrebbe definire – moderna e sempre più necessaria "flessibilità" della scrittura?

Mi è venuto naturale sperimentare più possibilità della scrittura: quella narrativa, quella giornalistica, quella saggistica. È come modulare la propria voce: resta la tua, ma assume gradazioni, intensità e funzioni diverse. Mi pare che comunque l'impurità, la "compromissione" e appunto la duttilità dello scrivere possano risultare più interessanti di una purezza un po' ingessata e forse fuori tempo. Mi ha sempre colpito una riflessione di Calvino sul rapporto tra un romanzo e gli scritti giornalistici, occasionali. Ho sempre pensato, dice in sostanza Calvino, di dovermi sottrarre alla distrazione della scrittura occasionale per concentrarmi solo sul progetto-libro, ma poi ho avuto spesso la sensazione che le cose più importanti, quelle destinate a restare, le scriviamo accidentalmente, magari rispondendo a una sollecitazione, a una richiesta che lì per lì ci pareva solo una scaturita e una perdita di tempo.

Alcuni incontri determinanti hanno, credo, segnato la tua formazione: Dacia Maraini, La Capria, Debenedetti, Tabucchi. Quali sono state le esperienze decisive nel tuo percorso di scrittore? Senti di aver avuto dei "padri" in questo senso?

Ho cercato gli scrittori con slancio e curiosità istintivi. Li ho interrogati, li ho ascoltati. Cosa volevo capire di preciso? Non lo so bene neanche io. Sottrarre qualche segreto, imparare, confrontarmi? Tutte queste cose e nessuna di queste. Capire come si diventa quel che si è. Mi hanno indicato, magari involontariamente, dettagli che altrimenti non avrei osservato; mi hanno fatto sorgere dubbi, e questo è sempre molto utile. Non so se sono stati padri o maestri. Sicuramente compagni di viaggio più esperti e attrezzati, essenziali per la mia formazione.

Hai terminato, inoltre, da poco una tesi di dottorato, lavorando sull'archivio di Lalla Romano. Che ruolo ha questa scrittrice nel tuo percorso di studioso e quale in quello di scrittore?

Ha avuto un grande ruolo nella mia storia di lettore. Ho scoperto i suoi romanzi piuttosto presto e sono rimasto folgorato dalla concentrazione espressiva, dalla "pietà spietata" del suo ininterrotto racconto di sé. Mi ha spinto a interrogarmi sul rapporto tra scrittura e vissuto, rendendolo centrale nelle cose che ho scritto finora. Frequentare poi la sua casa-archivio milanese mi ha fatto nascere il desiderio di indagare tra quelle carte nelle vesti di studioso.

Sulla base della tua esperienza come giudichi l'Università italiana? Quali limiti e quali orizzonti pensi riservi oggi per giovani e "meno giovani"?